

La prima traduzione in inglese
del *Barone rampante*.
Pregi e difetti
di *Martin McLaughlin*

Da sessant'anni i lettori anglofoni leggono *Il barone rampante* di Calvino nella traduzione di Archibald Colquhoun, pubblicata in Inghilterra e negli Stati Uniti due anni dopo l'originale, nel 1959¹. Il traduttore inglese (di origini scozzesi) inizia la carriera di traduttore dall'italiano con una versione dei *Promessi sposi* di Manzoni nel 1951, tanto lodata quanto criticata nelle varie recensioni al libro². Ha inoltre una buona conoscenza dell'italiano parlato, avendo lavorato per i servizi segreti inglesi durante la Seconda guerra mondiale, soprattutto a Napoli, dove è stato Direttore dell'Istituto Britannico. All'altezza del 1959, Colquhoun ha anche già lavorato a due libri di Calvino: il primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragni*³, e una selezione di racconti dalla raccolta *Ultimo viene il corvo*⁴. Tuttavia, trova parecchie difficoltà quando si dedica al romanzo più lungo dell'autore ligure. Colquhoun continuerà poi a tradurre altri libri italiani nei cinque anni che vanno dal 1959 alla sua morte nel 1964, all'età di 51 anni: tra i titoli del quinquennio si trovano le altre due novelle della trilogia calviniana *I nostri antenati*, cioè *Il visconte dimezzato* e *Il cavaliere inesistente*, in un volume unico pubblicato nel 1962⁵, e altri due libri celebri, *Il Gattopardo*, di Tomasi di Lampedusa (1960)⁶ e *Il giorno della civetta*, di Leonardo Sciascia (1963)⁷. La sua traduzione dei *Viceré* di De Roberto (1962) vince il primo *PEN Translation Prize*⁸. Figurando tra i più rinomati traduttori inglesi di romanzi italiani della seconda metà del Novecento, è naturale che Colquhoun venga contattato da Calvino e dal suo editore inglese per la traduzione del *Barone*.

1. I. Calvino, *The Baron in the Trees*, trad. A. Colquhoun, Collins, London 1959.

2. A. Manzoni, *The Betrothed: "I promessi sposi". A Tale of XVII Century Milan*, trad. A. Colquhoun, Dent, London 1951.

3. I. Calvino, *The Path to the Nest of Spiders*, trad. A. Colquhoun, Collins, London 1956.

4. I. Calvino, *Adam, One Afternoon and Other Stories*, trad. A. Colquhoun, P. Wright, Collins, London 1957.

5. I. Calvino, *The Non-Existent Knight and The Cloven Viscount*, trad. A. Colquhoun, Collins, London 1962.

6. G. Tomasi di Lampedusa, *The Leopard*, trad. A. Colquhoun, Collins & Harvill, London 1960.

7. L. Sciascia, *Mafia Vendetta*, trad. A. Colquhoun, A. Oliver, Cape, London 1963.

8. F. De Roberto, *The Viceroy*, trad. A. Colquhoun, Macgibbon & Kee, London 1962.

Prima di affrontare un'analisi di questa versione inglese, va ricordato che Calvino stesso è uno scrittore molto sensibile alle difficoltà incontrate dai traduttori delle sue opere, come testimoniano molte lettere ai suoi traduttori nelle varie lingue⁹. L'autore stesso, quando è ancora uno scrittore esordiente, comincia a tradurre *Lord Jim* di Conrad, nel 1947, di cui completa solo otto capitoli (S, XLIX); dal francese traduce due opere, *I fiori blu* (1967) e *La canzone di polistirene* (1985), un romanzo e un “poema” di Raymond Queneau, e durante i molti anni all'Einaudi è circondato da traduzioni e traduttori, di cui parla ogni settimana, addirittura definendosi un «aguzzino dei traduttori» (S, 1778)! In una delle ultime sue lettere, scritta nell'agosto del 1985, quindi poche settimane prima dell'ictus che lo porta alla morte, Calvino chiede consigli a Primo Levi, scrittore e chimico, su come tradurre alcuni termini tecnici nel “poema” di Queneau sulla plastica (L, 1539-41). Quindi si può dire senza esagerazione che per tutta la sua carriera il nostro autore si occupa della pratica della traduzione.

Tra le tante citazioni calviniane sull'arte del tradurre, forse questa è quella che bisogna tenere in mente in vista della seguente analisi:

Si legge veramente un autore solo quando lo si traduce, o si confronta il testo con una traduzione, o si paragonano versioni in lingue diverse (S, 1779).

Queste parole famose Calvino le scrive in una lettera aperta al Direttore di “Parragone” nel 1963, quindi subito dopo il periodo in cui Colquhoun ha finito di tradurre la trilogia *I nostri antenati*. In quel che segue vorrei cercare di stabilire fino a che punto i lettori anglofoni leggano «veramente» *Il barone rampante* quando lo leggono in questa prima versione inglese.

Colquhoun spedisce a Calvino la sua traduzione il 2 gennaio 1959. Calvino la legge e trova molte cose ben tradotte, come dice all'inizio della sua risposta del 27 gennaio 1959: «Corre benissimo, è molto fedele, i passaggi a cui più tenevo come prosa sono resi con maestria» (LdA, 292). Però trova anche molti errori, soprattutto nelle parole per piante e animali, come dice nella stessa lettera:

Ho controllato tutti i nomi di piante e di animali, perché in Inghilterra (al contrario dell'Italia, dove nessuno ama la natura) i fanatici di alberi e di uccelli sono moltissimi e saranno certo tra i lettori più attenti del libro. I nomi di piante sono quasi tutti precisi; ho fatto solo poche correzioni. Per quel che riguarda gli uccelli – oltre ai molti nomi ben tradotti – ci sono dei terribili errori. Più volte invece di *sparrow* (passero) è saltato fuori *swallow* (rondine)! Per carità! Corregga subito. Le rondini non hanno mai fatto il nido sugli alberi! E uccidere una rondine è un delitto anche per il più ferocie cacciatore, mentre uccidere i passeri è tollerato anche dai più rigorosi zoofili! E Lei mi vuol far boicottare il libro da tutti i benpensanti ornitofili inglesi mettendomi sulla coscienza l'uccisione di un usignuolo (*nightingale*) invece d'un rigogolo (*golden oriole*), reato molto meno grave. Mi raccomando molto (LdA, 292).

9. Molte lettere che riguardano la traduzione si trovano in LdA e L.

Come si vede, la lettera è scritta con senso dell’umorismo ma si percepisce che l’autore è molto irritato dagli errori nella traduzione. Insieme alla lettera Calvino manda a Colquhoun una lista di passi che andrebbero corretti, e in un plico a parte gli spedisce anche le bozze della traduzione con le sue correzioni. Purtroppo la traduzione viene pubblicata senza l’inserimento di queste correzioni, cosa che naturalmente fa molto arrabbiare Calvino, come sappiamo da una sua lettera del 10 aprile 1959 a Milton Waldman della Collins (L, 590n). Detto questo, come si vede dalla missiva del 27 gennaio e da un’altra lettera a Vera Frank della Random House negli Stati Uniti (del 7 aprile), l’autore menziona elementi positivi nella versione di Colquhoun¹⁰. Ora vorrei approfondire l’analisi degli elementi positivi e negativi di questa prima traduzione inglese del *Barone rampante*: si vedrà che gli errori fatti dal traduttore non riguardano solo i nomi delle piante e degli animali ma molte altre aree del testo.

Ma cominciamo con i pregi della versione di Colquhoun. Calvino trova «buona» la «resa poetica», e infatti ci sono molti brani in cui il traduttore riesce a comunicare l’eleganza della prosa calviniana, soprattutto in alcune parti descrittive. Per esempio, la bellissima descrizione di Cosimo quando sale sulla magnolia per la prima volta nel giardino dei D’Ondariva:

Cosimo era sulla magnolia. Benché fitta di rami questa pianta era ben praticabile a un ragazzo esperto di tutte le specie d’alberi come mio fratello; e i rami resistevano al peso, ancorché non molto grossi e d’un legno dolce che la punta delle scarpe di Cosimo sbucciava, aprendo bianche ferite nel nero della scorza; ed avvolgeva il ragazzo in un profumo fresco di foglie, come il yento le muoyeya, voltandone le pagine in un verdeggiate ora opaco ora brillante (RR1, 562: *mia la sottolineatura*).

Qui si nota nell’originale l’enfasi allitterativa dell’ultima frase che comunica il piacere fisico di stare su questa pianta esotica ed essere avvolto dal profumo intenso delle sue foglie. Colquhoun segue fedelmente la sintassi e l’interpunzione dell’originale, e aggiunge solo una parola nell’ultima frase («contrasting») per rendere più esplicita la differenza tra i due tipi di verde nel movimento delle foglie:

Cosimo was on the magnolia. Although the branches were very close together, this was an easy tree to manoeuvre on for a boy so expert on all trees as my brother; and the branches held his weight, although they were slender and of soft wood, so that the points of his shoes tore white wounds on the black bark; he was enveloped in the fresh scent of leaves, turned this way and that by the wind in pages of contrasting greens, dull one moment and glittering the next (OA, 89).

Ci sono anche molte parole e frasi brevi che Colquhoun rende in maniera elegante: così l’inizio della descrizione del cocchiere Giovita («Il poveruomo, coi suoi reumi...»: RR1, 692) viene tradotto con una bella frase allitterativa: «The

10. Calvino scrisse a Vera Frank che la traduzione era «buona come resa poetica» ma che conteneva «molte gravi sviste» (L, 589).

poor man, racked with rheumatism...» (OA, 209). Colquhoun usa l'allitterazione di nuovo per rendere molto efficacemente la frase «con contestazioni e patteggiamenti» (RR_I, 662): «with constant bickering and bargaining» (OA, 180). E il traduttore trova una soluzione intelligente al problema insito nella frase in cui Calvino parla di come Cosimo doveva stampare parole come *Quando* e *Quantunque* dopo che uno scoiattolo gli aveva rubato la lettera *Q* («e Cosimo dovette incominciare certi articoli *Quando* e *Quantunque*»: RR_I, 737): «so that Cosimo had to begin some of his articles with *Cueer* and end them with *C.E.D.*» (OA, 249)¹¹.

Tuttavia la versione di Colquhoun contiene anche molti errori, di vario tipo, non solo relativi ad alberi e uccelli. Cominciamo dai fraintendimenti più significativi, cioè in cui la traduzione inglese comunica al lettore anglofono il significato opposto (o quasi) a quello che Calvino aveva voluto esprimere nell'italiano originale. Nel II capitolo, per esempio, dove Cosimo dice a Viola in italiano «Dicevo così per non spaventarvi» (RR_I, 565)¹², in inglese dice «I only said that to frighten you» (OA, 91): qui probabilmente si tratta di una svista, ma ci sono molti errori che non sono sviste. Nel V capitolo il testo dice che i mendicanti «si stendevano al fresco sbendando le piaghe» (RR_I, 593), ma Colquhoun traduce: «beggars lying in the open were bandaging their sores» (OA, 116-7); nel VII capitolo Biagio dice «Col popolo d'Ombrosa non è da dire che avessimo rapporti migliori» (RR_I, 604), ma in inglese si legge il significato opposto: «With the people of Ombrosa we had better relations» (OA, 127); nello stesso capitolo il testo italiano dice del padre di Cosimo che «dava asilo e protezione a quanti dai Gesuiti si dichiaravano perseguitati» (RR_I, 605), ma questo viene reso «he offered asylum and protection to any Jesuit who declared himself persecuted» (OA, 128). Stranamente i Gesuiti provocano un altro problema per il traduttore inglese quando ricompaiono. Nel XVIII capitolo il testo italiano reca: «sebbene qualcuno di nascosto da Padre Sulpicio chiedesse a Cosimo in prestito la *Pulzella*» (RR_I, 686), ma la traduzione di Colquhoun ne offre una versione totalmente opposta e poco probabile: «though one or two of them secretly asked Padre Sulpicio to get Cosimo to lend them *La Pulzella*» (OA, 203). Per tornare agli errori nella prima metà del libro, nel capitolo X Calvino scrive: «Da allora in poi quando si vedeva il ragazzo sugli alberi, s'era certi che guardando giù innanzi a lui, o appresso, si vedeva il bassotto Ottimo Massimo trotterellare pancia a terra» (RR_I, 626-7), ma nel testo inglese è Cosimo che guarda e cerca il cane, non gli altri: «From that time on, whenever we saw the boy on the trees we could be sure he was looking for the dachsund. Ottimo would trot along belly to the ground» (OA, 148). Nel capitolo XII Gian dei Brughi chiede a Cosimo: «se l'aveva preso per una *donicciola*» (RR_I, 643), ma in inglese gli chiede se l'aveva preso per un donnaiolo: «if he'd taken him for a *womanizer*» (OA, 163).

11. Q.E.D. in inglese sta per Quod Erat Demonstrandum, forma analoga all'italiano C.V.D. per Come Volevasi Dimostrare.

12. Il corsivo viene usato in questo e negli esempi che seguono per indicare il punto preciso in cui la traduzione è erronea.

Problemi simili emergono anche nella seconda metà del romanzo. Nel XVI capitolo un paio d'api nell'originale («ad un suo scatto brusco si vide venir contro *un paio d'api*»: RR_I, 673) diventa un intero sciame nella versione inglese: «when at some brusque movement of his, *a swarm of bees made for him*» (OA, 190). Nel capitolo XIX la traduzione della frase «lui disse che *gli era partito un colpo inavvertitamente*, scavalcando un ramo» (RR_I, 695) attribuisce il colpo di fucile ad altri, non a Cosimo stesso: «he said that *he had been hit by mistake* while climbing a branch» (OA, 212). Nel capitolo XX la risposta del guardiacaccia («Ormai che il Duca è morto, chi vuole *che se ne interessi più*, della bandita?»: RR_I, 703) viene faintesa da Colquhoun: «Now that the Duke is dead, who cares about trespassing here?» (OA, 218). Poco dopo, nella chiusa del capitolo XX, il traduttore faintende la parola *frassino* nella prima parte della frase e non afferra il significato preciso della seconda parte: «L'indomani Cosimo era di nuovo sul *frassino*, a contemplare il prato, come se dello sgomento *che gli dava non potesse più fare a meno*» (RR_I, 704): «Next day Cosimo was again on the *ilex tree* looking at the field, as if forced by a turmoil within» (OA, 219).

Molti errori si trovano nell'episodio del ritorno di Viola (capp. XXI-XXIII). Nel XXI capitolo è un “falso amico” a creare una traduzione che ha il significato opposto a quello originale: quando Viola torna in scena, dichiara a Cosimo: «Non metterò mai più piede in nessuno dei loro castelli e ruder e *topaie*» (RR_I, 711), ma la traduzione inglese offre un’interpretazione molto più positiva di quell’ultima parola: «I'll never set foot in any of their castles or ruins or *topiary walks*» (OA, 226). L’originale italiano non menziona né una passeggiata né l’arte topiaria in questo contesto. Uno sbaglio ricorrente in questi capitoli è quello di attribuire l’azione di un verbo a un soggetto diverso da quello dell’originale: così, nel capitolo XXII, la frase «Cosimo rideva. Lei improvvisamente torse il naso» (RR_I, 714) diventa: «Cosimo laughed. Suddenly she tweaked *his* nose» (OA, 229). Poco dopo, nello stesso capitolo, la traduzione inglese della frase che descrive il desiderio di Viola – «avrebbe voluto correrci al galoppo in sella al suo destriero» (RR_I, 720) – sembra alludere ad un fantomatico cavallo di Cosimo: «a yearning to race along at full gallop on the crupper of *his* charger» (OA, 234). Un errore simile si trova nel capitolo XXIII, in cui la frase «Lei gli ondeggio tra le braccia» (RR_I, 730) viene resa con «She dangled *him* in her arms» (OA, 244): tutti questi errori che riguardano il principale personaggio femminile fanno sì che la Viola inglese risulti molto più amorosa e “buona” di quella italiana!

Nell’ultimo terzo del romanzo ci sono altri esempi di traduzioni che offrono un significato opposto a quello originale: la traduzione della frase che descrive la lotta tra i due spasimanti di Viola nel capitolo XXIII («I due luogotenenti di vascello *si spossavano* in assalti e in finti»: RR_I, 727) trasforma la stanchezza dei due in un’energia irrefrenabile: «The two lieutenants *threw themselves into* assaults and feints» (OA, 241). Nel capitolo XXIV, il testo italiano dice che Cosimo «alzò il capo, tirò su dal naso» (RR_I, 738), ma in inglese Cosimo diventa più educato: «he raised his head, blew his nose» (OA, 251). Altrove, *raffreddore* (RR_I, 739) viene tradotto da *fever* (OA, 252); «non fu torto un *capello* a nessuno» (RR_I, 754) viene reso «no one doffed a *hat* to anyone» (OA, 264: qui è chiaro che il tra-

duttore confonde *capello* e *cappello*); e la frase «che *d'avallare* una versione o l'altra io non me la sento» (RR_I, 756) viene trasformata nel suo contrario: «that I do not feel like *throwing cold water* on any one version» (OA, 265), anche se alla fine il senso generale è lo stesso. Quando nel XVII capitolo Agrippa Papillon vede che i suoi soldati non riescono a marciare veloci nella densa foresta, esclama: «Un tenero ramo di capelvenere, avvinghiato alla caviglia di questi prodi soldati, *potrà dunque fermare* il destino della Francia?» (RR_I, 758), ma la sua esortazione sembra dire il contrario in inglese: «*Could* a tender tendril of your maidenhair fern, clasped to the ankles of these doughty soldiers, *not hold* the destiny of France?» (OA, 267). Errori di questo tipo portano delle volte a un non-senso, come nell'episodio in cui Cosimo cerca di distrarre i soldati francesi di Agrippa Papillon nel bosco: qui la frase del racconto di Cosimo – «Avevo in mano una pigna da mezzo chilo e la lasciai cadere sulla testa del *serrafila* [...] Nessuno se ne accorse; la squadra continuò la sua marcia» (RR_I, 756) – viene resa: «In my hand I had a heavy pine cone, which I dropped on the head of *the leading file* [...] No one noticed and the platoon continued its march» (OA, 266). Sarebbe stato difficile per gli altri soldati non vedere che una pigna da mezzo chilo avesse colpito il capofila.

Stranamente, nella lettera del 27 gennaio, Calvino non allude a questi errori piuttosto gravi, anche se ne ha indicati alcuni nella lista di correzioni mandata al traduttore e nelle bozze. Piuttosto, si concentra sui nomi degli uccelli e degli alberi. Consideriamo ora gli errori che riguardano questi due aspetti della natura. Anche se Calvino dice nella lettera che i nomi degli alberi sono «quasi tutti precisi», in realtà le cose non stanno così: Colquhoun fa molti errori riguardo alla flora del romanzo. Ci sono errori perfino nei nomi degli alberi più comuni: così gli *olmi* (RR_I, 617) sono delle volte *oaks* (OA, 138); i *glicini* (RR_I, 699, 742) sono ora *jonquils* (OA, 215), ora un *liquorice tree* (OA, 254); il *faggio* (RR_I, 700) è un *ilex* (OA, 216), ma anche il *frassino* (RR_I, 702, 704) è un *ilex* (OA, 218) o un *oak tree* (OA, 219); il *mandorlo* (RR_I, 684) è un *walnut tree* (OA, 200); i *melograni* (RR_I, 694) sono *quinces* (OA, 210) e così via. Quindi non sorprende che il traduttore frantenda una frase più complessa in cui Calvino descrive i colori cangiamenti del paesaggio visto da Cosimo dagli alberi: «una piana *or* verde *or* brulla che si perdeva lontano» (RR_I, 682), frase che viene resa «a plain of bare green *and* gold, merging into the distance» (OA, 199: chiaramente il traduttore ha interpretato *or* come *oro* e non come *ora*), o che non conosca il vino locale tipico della zona di Sanremo: «ad agosto sotto il fogliame dei filari l'uva *rossese* gonfiava» (RR_I, 749), che viene tradotto «in August under the festooned leaves the *rosy* grapes swelled» (OA, 259).

Quando si passa a considerare la fauna di questo romanzo, si vedrà che il traduttore sbaglia non solo i nomi degli uccelli ma anche quelli di altri animali o delle loro parti. Calvino si lamenta nella famosa lettera: «Più volte invece di *sparrow* (passero) è saltato fuori *swallow* (rondine)!» (LdA, 292). Ma Colquhoun traduce molte altre specie di uccelli con *swallow*, per esempio, le *cincie* (RR_I, 575; OA, 100), gli *storni* (RR_I, 578; OA, 103), i *cardellini* (RR_I, 603; OA, 126): insomma quasi ogni volta che il testo italiano parla di un uccello meno noto, il traduttore

ricade su *swallow*. In altre occasioni Colquhoun traduce i nomi di uccelli più rari con nomi di uccelli più noti: così nel capitolo XXI la frase «col tubare dell’uppupa, col trillo della piscola» (RR_I, 708), quando viene tradotta, non contiene nessun’allusione alla *hoopoe* né al *pipit* ma recita «with the cooing of the *doves*, the trilling of *larks*» (OA, 223). In un’altra frase *l’upupa* (RR_I, 735) viene resa con *kingfisher* (OA, 248). Un ultimo paio di esempi: delle volte l’uccello sparisce nella traduzione inglese, per esempio quando il testo dice di Cosimo che cerca di attirare l’attenzione di Viola appena tornata: «dalla gola gli uscì solo il verso della beccaccia» (RR_I, 707), Colquhoun traduce: «from his throat came only a hoarse gurgle» (OA, 222); e quando l’originale descrive Cosimo come «quel derelitto che saltava sui rami come un lugaro» (RR_I, 695), in inglese la similitudine non si riferisce al piccolo uccello, il *siskin*, ma al lupo mannaro («this night wanderer on the branches like a werewolf»: OA, 211)! Calvino si lamenta anche del fatto che il traduttore ha parlato dell’uccisione «di un usignuolo (*nightingale*) invece d’un rigogolo (*golden oriole*), reato molto meno grave» (LdA, 292): presumibilmente l’autore si riferisce alla frase nel capitolo X: «quando non succedeva il caso gentile del *rigogolo* che restava con le *gialle* ali stecchite appese a un ramo» (RR_I, 623) che Colquhoun traduce: «Except in rare cases such as a *nightingale* whose dry *brown* wings caught and hung on a branch as it fell» (OA, 144-5): qui si nota che il traduttore non solo sbaglia il nome dell’uccello ma deve cambiare anche il colore delle ali.

Non solo uccelli ma anche altri animali e relative parti vengono tradotti male. Così il *ghiro* (RR_I, 733, 736) è prima *owl* (OA, 247) e due pagine dopo *lizard* (OA, 249); le *faine* (RR_I, 676, 711) diventano *pheasants* in inglese (OA, 193, 226); la parola *coda* (RR_I, 560, 600, 602, 676) viene tradotta prima *mane* (criniera) (OA, 87), poi *neck* (collo) in tre occasioni (OA, 123, 125, 193); e *pecorino* (RR_I, 666) viene tradotto *goat’s cheese* (OA, 184). In un’altra similitudine l’animale nel testo originale diventa una pianta in inglese: la descrizione del cavallo di Viola dice: «E in realtà il cavallo [...] era diventato *rampante come un capriolo*» (RR_I, 720), ma in inglese questo viene reso: «And in fact her horse [...] was becoming *like the tendril of a vine*» (OA, 234).

A parte la fauna e la flora del romanzo, esistono altri campi in cui la traduzione inglese è difettosa. Ci sono molti esempi di traduzioni sbagliate dovute a “falsi amici” (ne abbiamo già visto uno). Anche in questo campo ci sarebbero troppi errori da segnalare, ma vale la pena di notare quelli più significativi. La parola *aquilone* viene tradotta sempre come *eagle* (aquila) anziché *kite*. A prima vista, non sembra un errore troppo grave, ma invece è veramente un problema quando si tratta del giocattolo di Viola perché l’aquilone è il simbolo di Viola, come la magnolia del suo giardino: l’aquilone allude alla sua leggerezza, alla sua imprevedibilità. Così il simbolismo della fine di questa bellissima frase del III capitolo – «Seguì il suo sguardo, che finiva dritto sul muro del giardino dei D’Ondariva, là dove faceva capolino il bianco fior di magnolia, e più in là volteggiava un aquilone» (RR_I, 574) – è rovinato in inglese: «I followed his look, which went straight to the wall of the Ondariva garden, just where the white magnolia flower showed, with an *eagle* wheeling beyond it» (OA, 99). La seconda volta

che il testo italiano menziona l'aquilone è alla fine del capitolo X, in cui Ottimo Massimo porta a Cosimo «altri ricordi di lei, la corda da saltare, un pezzo lacero d'aquilone, un ventaglio» (RR_I, 626), il che viene reso in inglese: «other memen-toes of her: a skipping rope, an eagle feather, a fan» (OA, 148). Mentre l'aquilone evoca leggerezza, l'aquila ha connotazioni di aggressività, quindi si tratta di un errore abbastanza grave. Ma c'è una terza menzione di un aquilone, e anche qui la traduzione sbagliata è abbastanza ridicola: nel capitolo XIII veniamo a sapere che Cosimo leggeva libri importanti che gli parlavano, per esempio, «di Beniamino Franklin che acchiappava i fulmini cogli aquiloni» (RR_I, 650), ma in inglese leggiamo di «Benjamin Franklin trying to capture lightning with an eagle» (OA, 169)!

Un altro falso amico induce il traduttore a sbagliare il tratto fondamentale del carattere di Battista. Nel I capitolo, una frase chiave descrive la sorella di Cosimo così: «Il suo *animo tristo* s'esplicava soprattutto nella *cucina*» (RR_I, 555), ma Colquhoun confonde *tristo* e *triste* (e prende *cucina* per il luogo fisico e non l'arte del cucinare): «Her *gloom* only left her in the *kitchen*» (OA, 82). La caratteristica principale di Battista non è la sua tristezza bensí la sua perversità e crudeltà. A volte è un falso amico francese a portare Colquhoun a sbagliare: così nel capitolo IV, il testo dice che i ladri di frutta «c'erano restati male perché pareva proprio che [Cosimo] fosse venuto lí volando» (RR_I, 582), ma il traduttore confonde il verbo italiano *volare* con quello francese *voler* e traduce: «they weren't too pleased, as he seemed to have come to steal their cherries» (OA, 107). E forse lo strano faintendimento della frase che descrive il padre di Cosimo – «non si capiva se ogni notizia su quel figlio gli giungesse dolorosa o se *annuisse*, toccato da un fondo di lusinga» (RR_I, 660), che Colquhoun traduce «it was difficult to understand if all these items of news about his son were painful to him or *bored* him, or flattered him in some way» (OA, 177) – è dovuto al fatto che il traduttore pensava che *annuisse* fosse collegato con il verbo francese *s'ennuyer*.

Altri esempi di falsi amici: *bastimenti* (RR_I, 560) viene tradotto *battlements* (OA, 87); l'albero in cui Cosimo aveva fatto l'amore con cinque donne (la Quercia delle Cinque Passere: RR_I, 693) viene chiamato the *Oak of the Five Sparrows* (OA, 209). Un altro errore che dà un'immagine sbagliata di Cosimo si trova nel capitolo XIII, dopo che Viola l'ha abbandonato. Lì il testo italiano offre un riassunto del loro amore: «Insomma, il suo innamoramento era proprio come Viola lo voleva, non come lui pretendeva che fosse» (RR_I, 722), ma il traduttore confonde *pretendeva* con l'inglese *pretended* (faceva finta): «In fact his love was just what Viola wanted it to be, not as he *pretended* it was» (OA, 236). Cosimo non avrebbe mai fatto finta di niente in una cosa seria come l'amore. Ci sono due errori dovuti a falsi amici che riguardano la natura, tema centrale del romanzo: «ogni cosa che offuscasse o pretendesse di sostituirsi *alla salute* della natura» (RR_I, 716) viene reso «everything that clouded or substituted the *pure greeting* of nature» (OA, 230: Colquhoun aveva confuso *salute* e *saluto*); e in modo analogo la frase che riguarda i soldati di Papillon «e li riguadagnava il senso della civiltà, dell'affrancamento dalla natura *bruta*» (RR_I, 762) viene tradotta: «regained the sense of civilization, of *enfranchisement* from the *ugly* side of nature» (OA, 271).

Il lettore inglese penserà che Cosimo avesse un’idea stranamente negativa della natura per essere un illuminista. In modo analogo, la traduzione perde l’enfasi sull’altro grande tema del romanzo, la ragione: già nel II capitolo, la frase che Cosimo rivolge a Viola: «e ridurremo alla *ragione* la terra e i suoi abitanti» (RR_I, 567) viene tradotta: «and bring the earth and the people on it to their *senses*» (OA, 94). E anche nella chiusa del romanzo un altro esempio dimostra quanto la traduzione inglese sia poco sensibile all’atmosfera della fine del Settecento: nell’ultimo capitolo Biagio parla degli ideali che non sono stati realizzati, ma la traduzione della frase «gli ideali della giovinezza, i *lumi*, le speranze del nostro secolo, tutto è cenere» (RR_I, 773) non coglie l’allusione metaforica all’Illuminismo e rende la parola *lumi* in maniera letterale: «the ideals of youth, the *lights*, the hopes of our eighteenth century, all are dust» (OA, 280).

Naturalmente ci sono errori più leggeri che riguardano solo le sfumature, ma questi diventano problematici quando riguardano il carattere dei protagonisti. Per esempio, all’inizio del IX capitolo, ci sono le famose frasi che riassumono il carattere di Cosimo: «Era un solitario che non sfuggiva la gente. Anzi si sarebbe detto che *solo la gente gli stesse a cuore*» (RR_I, 614), ma la versione inglese della seconda frase è più banale e perde l’importante enfasi dell’originale sul fatto che Cosimo pensava solo all’altra gente: «He was a solitary who did not avoid people. In a way, indeed, he seemed to like them more and more» (OA, 136). In maniera analoga, nel capitolo XIV, il testo italiano dice che Cosimo «cominciò a preoccuparsi di come *ci si poteva tutelare* dagli incendi» (RR_I, 657), ma la versione inglese perde quel senso dell’altruismo del protagonista: «He began going into the whole matter of *controlling fires*» (OA, 175).

Un altro esempio di come il traduttore perde una sfumatura che riguarda un tema fondamentale: quando le truppe di Agrippa Papillon vengono coperte di vegetazione nella foresta, il testo dice «Persuaso della generale bontà della natura, il tenente Papillon non *voleva* che i suoi soldati *si scrollassero* gli aghi di pino [...]» (RR_I, 758), ma l’inglese recita: «Convinced of the general goodness of nature, Lieutenant Papillon told his soldiers not to *crunch* the pine needles [...]» (OA, 267). Ora l’immagine di un uomo, o un lettore, che per pigritizia viene ricoperto di muffa, muschio, foglie secche e così via, è un’immagine negativa che ricorre spesso nella narrativa di Calvino (basta pensare a Gian dei Brughi), quindi qui il traduttore non coglie il vero messaggio dell’episodio: Cosimo vuole che Papillon risvegli i suoi soldati, che li incoraggi a scrollarsi di dosso gli aghi di pino per diventare più attivi nei confronti della natura (e se calpestano gli aghi di pino o meno non è importante). Così il lettore anglofono perde quell’enfasi sui pericoli della natura in cui cadono personaggi quali Gian dei Brughi e questi soldati francesi.

Un problema simile sorge quando alla fine del capitolo XI il testo illustra un altro aspetto cruciale del carattere di Cosimo: «capí molte cose sullo star soli» (RR_I, 636), ma la versione inglese rende la frase così: «it made him understand a lot about loneliness» (OA, 156). Ma c’è una bella differenza tra lo star soli e la solitudine. E un altro errore di questo tipo ci fa pensare che Biagio, all’inizio del XV capitolo, preferisca raccontare la versione meno logica della

storia della morte del Cavalier Avvocato: mentre il testo originale afferma che il narratore seguirà «quella [la versione] più ricca di particolari e meno illogica» (RR_I, 663), in inglese dice «I am keeping to the one which had the most details and was also the least logical» (OA, 180). Nel capitolo XXIV si legge che Cosimo «[s']era portato su di un noce un pancione, un *telaio*, un torchio [...]» per stampare i suoi pamphlets (RR_I, 736), ma Colquhoun aggiunge due elementi che non hanno niente a che fare con l'arte della stampa: «He had brought on to a nut tree a *carpenter's bench*, a *weaver's loom*, a press [...]» (OA, 249). Il pancione e il telaio portati da Cosimo sull'albero non sono gli utensili del falegname e del tessitore, ma sono quelli dello stampatore: leggendo questo brano, il lettore inglese penserà sicuramente che Cosimo sia più eccentrico di quello che era nell'originale.

Infine c'è tutta una serie di sfumature sbagliate dal traduttore che riguardano le funzioni naturali: queste vengono sistematicamente attenuate nella versione inglese, tant'è vero che viene da pensare ad una specie di *pruderie* da parte del traduttore. Nel capitolo VIII, la famosa battuta di Cosimo rivolta al padre («Ma io dagli alberi *piscio* più lontano!»: RR_I, 609) diventa addirittura ambigua in inglese: «But I can *spray water* farther from the trees» (OA, 131-2), come se Cosimo stesse parlando dell'atto di innaffiare il giardino con un tubo. Anche quando il testo italiano parla di animali, soprattutto dei cani, la versione inglese evita il vero equivalente inglese (*piss*) per parole come *pisciatina* e *pisciacchiare* (RR_I, 624, 701), preferendo sempre una frase sinonimica, ma meno esplicita, come *raising their legs* (OA, 146) o *to lift a leg* (OA, 211). Forse è lo stesso atteggiamento puritano a spingere Colquhoun a tradurre in maniera obliqua il botta e risposta abbastanza esplicito tra Cosimo e la donna sfrontata nel capitolo XX: «— Perché, cosa ti manca? — Mi manca quel che hai tu» (RR_I, 695). La versione inglese è più vaga e generica, ma forse c'è anche una sottile allusione sessuale: «“Why, what's up?” . “Something's up.”» (OA, 211). Ciò non dovrebbe sorprendere perché Colquhoun stesso aveva eliminato o modificato diversi elementi osceni nella sua traduzione del *Sentiero dei nidi di ragno*¹³.

Come in ogni traduzione ci sono anche delle parole o frasi omesse dal traduttore, di solito per distrazione o stanchezza. Nel I capitolo Colquhoun salta un paio di frasi (in corsivo sotto) che descrivono l'uscita di Cosimo dalla casa paterna:

— Dove vai?

Lo vedevamo dalla porta a vetri mentre nel vestibolo prendeva il suo tricornio e il suo spadino.

— *Lo so io!* — Corse in giardino.

Di lì a poco, dalle finestre, lo vedemmo che s'arrampicava su per l'elce (RR_I, 558).

L'inglese dice solo:

13. M. McLaughlin, *Really Reading Calvino in English Translation?*, in ‘Ciò che potea la lingua nostra’. *Lectures and Essays in Memory of Clara Florio Cooper*, numero speciale di “The Italianist”, a cura di V. De Gasperin, vol. 30, 2010, pp. 203-20: 206-9.

“Where are you going?”

We saw him through the windows climbing up the holm oak (OA, 85).

Un’altra frase omessa sembra breve ma è abbastanza significativa: «Le imprese che si basano su di una tenacia interiore devono essere mute e oscure» (RR_I, 590). La tenacia interiore è un tratto fondamentale del carattere di Cosimo e sicuramente andrebbe incluso. Un altro esempio: nel mezzo del VI capitolo il testo italiano parla di Viola rinchiusa in camera dai suoi genitori: «— Per colpa tua sono qui reclusa, — rinchiusa, tirò la tenda. *Cosimo fu a un tratto disperato*» (RR_I, 597). La traduzione omette quest’ultima frase e così il lettore inglese perde l’idea dell’emotività del protagonista. Una frase omessa che riguarda un altro personaggio importante rende la frase che segue poco logica. Quando Gian dei Brughi vede la corda che Cosimo gli getta per salvarlo dagli sbirri, il testo originale dice «Il brigante si vide cadere quella corda quasi sul naso, *si tolse le mani un momento nell’incertezza, poi s’attaccò alla corda* e s’arrampicò rapidissimo, rivelandosi uno di quegli incerti impulsivi o impulsivi incerti» (RR_I, 640); la versione inglese invece salta la frase in corsivo sopra, rendendo illogica la frase che segue «The brigand saw this rope falling almost on his nose and quickly clambered up, thus showing himself to be one of those impulsive waverers or wavering impulsives» (OA, 160). E quando Cosimo guarda i movimenti a zig-zag del cavallo di Viola che torna ad Ombrosa, il testo dice «Ora, avveniva che tutti questi andirivieni e inganni ai cavalieri e giochi si disponessero attorno ad una linea, che pur essendo irregolare e ondulata *non escludeva una possibile intenzione*» (RR_I, 707), ma anche qui la traduzione inglese salta quell’ultima frase che allude all’intenzionalità di Viola (OA, 222). Si sa che nessun’azione fatta dalla protagonista avviene per caso, ma la versione omette questa allusione alla sua volontà.

Un’ultima zona di errori minori è quella che riguarda la storia, la geografia e i cognomi di alcuni personaggi secondari. Perfino nel I capitolo quando Biagio dice che il padre aspettava sempre «un invito a Corte, non so se quella dell’Imperatrice d’Austria [...] o magari di quei montanari di Torino» (RR_I, 551), Colquhoun trascura la famosa Maria Teresa e parla invece dell’Imperatore e non coglie l’allusione ai *montanari*: «either the *Emperor of Austria’s* [...] or even the *mountain court of Turin*» (OA, 79). Altrove «stato barbaresco» (RR_I, 606) viene reso «barbarian state» (OA, 128) e non «Berber state»; «la baia di Tolone» (RR_I, 615) diventa «the bay of Toulouse» (OA, 137), anche se la città di Tolosa non è mai stata sul mare; e la «lingua dei *Pelagiani*» (RR_I, 735) diventa «tongue of the *Pelasgians*» (OA, 248). Delle volte il traduttore non riesce nemmeno a trascrivere i cognomi inglesi presenti nel testo italiano: così «Sir Osbert *Castlefight*» (RR_I, 727) diventa «Sir Osbert *Castlefield*» (OA, 240) e «Lord *Liverpuck*» (RR_I, 748) si trasforma in «Lord *Liverpluck*» (OA, 259). L’italiano «Conte *Pigna*» (RR_I, 751) diventa «Count *Pina*» (OA, 262).

Quindi, tutto sommato, si potrebbe dire che la traduzione inglese del *Barone rampante* fatta da Colquhoun nel 1959 non è delle migliori, e non so se la frase di Calvino citata all’inizio dell’intervento sia giusta in questo caso, cioè che si legge veramente un autore solo quando lo si traduce. Però trattandosi di un romanzo

lunghissimo, a dir la verità quello più lungo scritto da Calvino, i tanti errori traduttori non storpiano troppo il testo originale. Certo, alcune volte il traduttore riesce a dire l'opposto di quello che dice il testo originale, e ogni tanto si rivela poco sensibile ai grandi temi del romanzo – la ragione e la natura – ma in realtà Colquhoun traduce bene molti capitoli e spesso riesce a dare un senso della sintassi e del ritmo dell'originale.

Alla fine, però, Calvino rimane poco soddisfatto di questa traduzione, molto irritato dal fatto che l'editore inglese non sia riuscito ad inserire la lista di correzioni di errori mandata al traduttore nel gennaio del 1959. La spiritosa lettera del 1959 sembra dire che perlopiù i nomi delle piante in inglese sono giusti, ma, come si è appena visto, ci sono invece diversi errori anche nel settore della flora; lo scrittore ha fatto osservare che tanti nomi di uccelli sono sbagliati, ma anche qui la nostra analisi dimostra che gli errori nel settore della fauna sono molti di più rispetto a quelli sottolineati da Calvino.

Quindi si potrebbe dire, concludendo, che la prima traduzione inglese del *Barone rampante* è stata utile per i lettori anglofoni in questi ultimi sessant'anni ma non particolarmente felice. Però, è bello poter dire che negli ultimi mesi del 2017 è uscita una nuova traduzione inglese del *Barone*, versione fatta dalla traduttrice americana Ann Goldstein, molto nota per aver curato l'edizione di tutte le opere di Primo Levi in inglese e per le sue belle traduzioni dei romanzi di Elena Ferrante¹⁴. Per quanto io sono riuscito a controllare, la versione della Goldstein è molto più precisa di quella di Colquhoun: nessuno dei tanti errori che ho indicato in questo saggio si ritrova nella nuova traduzione. Quindi se nel 2017 si sono festeggiati i sessant'anni del *Barone* in italiano, ora il mondo anglofono ha celebrato l'anniversario con una nuova e finalmente precisa traduzione inglese del romanzo.

14. I. Calvino, *The Baron in the Trees*, trad. A. Goldstein, Mariner Books, Houghton Mifflin Harcourt, Boston-New York 2017.